

Il lavoro e le donne nella Bibbia

di Marco Bonarini

1. Sul senso del lavoro

Il lavoro ha varie dimensioni che lo caratterizzano, ma quella principale è di essere *una relazione, mediata da un contratto, tra persone che collaborano a un medesimo scopo* “produttivo” di beni/servizi necessari e/o utili alla società, al suo sviluppo, in altre parole, al bene comune.

La dimensione *relazionale* del lavoro diventa così *criterio di discernimento* di come vengono svolti i lavori, per quanto riguarda il *cosa* si produce (beni o servizi), il *chi* produce e la sua *remunerazione* (siano soldi, crescita e soddisfazione personale, prestigio sociale, partecipazione all’opera di Dio).

Ogni relazione si caratterizza per la sua *qualità e capacità di cura e promozione della vita* di ciascun attore coinvolto. Le azioni, gli atteggiamenti e le rappresentazioni del lavoratore che sminuiscono, tralasciano o si oppongono alla qualità della relazione sopra descritta, sono da considerarsi contrarie alla crescita della persona e al progetto di Dio per l’uomo, come Gesù stesso ce lo presenta: «Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza» (Gv 10,10).

L’uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, partecipa della sua volontà di cura e promozione della vita in tutti i suoi aspetti e, quindi, anche di ciò che accade nella relazione lavorativa. Lavorare *bene* rispettando il progetto di Dio, cioè avendo cura della vita di chiunque incontriamo lavorando, fa crescere la persona nelle sue dimensioni più significative. Infatti il Signore vuole che noi diventiamo suoi compagni nel promuovere la vita e giungere così al compimento della nuova alleanza. La dimensione teologica del lavoro rimanda inevitabilmente a quella antropologica.

— **Marco Bonarini** *Funzione Vita Cristiana Acli*



FOCUS

Inoltre la divisione del lavoro, sia nell'antichità che in epoca moderna (dove è ancora più accentuata), necessita della collaborazione tra persone, quale condizione necessaria per l'esecuzione del lavoro stesso. È sufficiente pensare, per esempio, a quante persone sono coinvolte nella produzione di una biro. Questo vale, però, anche per l'attività che, forse, più di altre, si caratterizza per l'emergere dell'individualità: il lavoro creativo; ma anche in questo caso, la creazione d'ingegno (tecnologica, intellettuale o artistica) si avvale di una rete più o meno estesa di conoscenze, grazie alle quali una persona può produrre qualcosa che sorprende per la sua novità.

Il tema del lavoro non è tuttavia al centro della riflessione biblica, che è rivelazione di salvezza per l'uomo da parte di Dio. Il lavoro è però un aspetto dell'agire umano indagato soprattutto nelle riflessioni sapienziali. Inoltre esso è usato come metafora per parlare di Dio, ad esempio come pastore (Sal 22; Gv 10,1-18), vignaiolo (Is 5,1-7), vasaio (Gn 2,7), costruttore (Sal 127). Gesù stesso si serve di questa dimensione umana per parlare in parabole del mistero di Dio. Per esempio il cap. 13 di Matteo, il discorso sul regno di Dio, è un susseguirsi di parabole che hanno dei lavoratori come protagonisti: un seminatore, una donna che impasta la farina, un mercante in cerca di perle, dei pescatori.

Ancora meno si parla del lavoro al femminile, se non nominando alcuni lavori della donna, quasi sempre riferiti alla cura della casa o al lavoro nei campi. Di Priscilla si dice che, con il marito, fabbricava tende, ma è un caso raro. Certo questa scarsità di dati deriva dalla condizione della donna nel mondo antico, ben diversa da quella del mondo attuale, per lo meno in Occidente, poiché in molte parti del mondo la donna è ancora relegata entro le quattro mura domestiche oppure impegnata nel lavoro dei campi.

2. Un esempio significativo: una donna di valore (Pro 31,10-31)¹

È proprio un testo sapienziale significativo, la finale del libro dei Proverbi, che mostra il lavoro della donna come esemplare per tutti gli uomini. Proponiamo il testo nella versione della CEI (1971):

¹⁰(Alef) Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.

¹¹(Bet) In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.

¹²(Ghimel) Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.

¹³(Dalet) Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.

¹⁴(He) Ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste.

- ¹⁵(Vau) Si alza quando ancora è notte e prepara il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche.
- ¹⁶(Zain) Pensa ad un campo e lo compra e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.
- ¹⁷(Het) Si cinge con energia i fianchi e spiega la forza delle sue braccia.
- ¹⁸(Tet) È soddisfatta, perché il suo traffico va bene, neppure di notte si spegne la sua lucerna.
- ¹⁹(Iod) Stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita.
- ²⁰(Caf) Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero.
- ²¹(Lamed) Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste.
- ²²(Mem) Si fa delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti.
- ²³(Nun) Suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese.
- ²⁴(Samech) Confeziona tele di lino e le vende e fornisce cinture al mercante.
- ²⁵(Ain) Forza e decoro sono il suo vestito e se la ride dell'avvenire.
- ²⁶(Pe) Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è dottrina di bontà.
- ²⁷(Sade) Sorveglia l'andamento della casa; il pane che mangia non è frutto di pigrizia.
- ²⁸(Kof) I suoi figli sorgono a proclamarla beata e suo marito a farne l'elogio.
- ²⁹(Res) «Molte figlie hanno compiuto cose eccellenti, ma tu le hai superate tutte!».
- ³⁰(Sin) Fallace è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare.
- ³¹(Tau) Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città.

Occorre ricordare la pluralità di interpretazioni che questo testo ha ricevuto nel corso dei secoli. Fino alla Riforma il testo è stato letto in modo allegorico per significare alcune realtà spirituali (la Tòrah, la sapienza, Maria Vergine, la chiesa, l'anima del credente, ecc.). Dalla Riforma in poi è stato interpretato invece in senso letterale, come il ritratto di una donna reale o ideale. In tempi recenti, A. Bonora² ha letto il testo in modo simbolico riferendolo sia alla Sapienza personificata di Pro 1-9, sia al sapiente. Una nota di carattere filologico è necessaria a riguardo dell'aggettivo tradotto con "perfetta", che in ebraico significa "forza, ricchezza, profitto", che ricorre 222 volte di cui solo 4 riferite a donne³. Anche se le traduzioni faticano ad attribuire il significato di forza alla donna, si può tradurre nel nostro caso con «donna di valore».

È significativo che in questo testo non si descriva ed esalti la bellezza di questa donna, ma il suo operare instancabile: lavora di giorno e di notte, forse un eccesso, che però ne mostra il vigore e l'energia. Probabilmente questa è una critica nei confronti della letteratura del Medio Oriente Antico prevalentemente rivolta all'aspetto fisico ed erotico della donna. Qui si sottolinea l'aspetto dell'impegno quotidiano nei normali affari di famiglia e sociali.

La descrizione delle numerose attività economiche svolte dalla donna, molte delle quali erano di fatto riservate agli uomini, come il comperare un campo, piantare una vigna, fare affari, insegnare, ecc., non evidenzia solo una cultura del lavoro dedicata al prestigio e al guadagno. Infatti al centro del poema, vv. 19-20, si descrive la sua attività non redditizia di aiuto a chi è nel bisogno. Condividere i propri beni con chi è nel bisogno era ed è uno dei precetti fondamentali della Tôrah ebraica, in quanto realizza la dimensione fraterna all'interno del popolo. Questo progetto religioso, che non si sostanzia qui in attività devozionali o in gesti rituali, si concretizza piuttosto in attività concrete a favore del fratello, fosse anche straniero. Questo è un progetto alternativo a quello vigente nelle società di ieri e di oggi, centrato spesso sul potere, sul prestigio e sul denaro. Il Signore invece vuole realizzare una società in cui egli stesso soccorre chi è nel bisogno attraverso le mani di un fratello.

Un'ultima riflessione riguarda il fatto che l'unica altra citazione che qualifica una «donna di valore» al di fuori del libro dei Proverbi si trova nel libro di Rut (3,11), che nel canone ebraico segue immediatamente il libro dei Proverbi. Questo vuole significare che Rut, pur essendo una straniera, è vista come la «donna di valore» di Pro 31, capace di vivere del proprio lavoro con sapienza, attenta alla famiglia e alla vita domestica, ingegnosa, lodata come lei per le azioni compiute.

3. Altri esempi di donne lavoratrici

a) Marta e Maria (Lc 10,38-42)

Mentre erano in cammino, entrò in un villaggio e una donna, di nome Marta, lo accolse nella sua casa. Essa aveva una sorella, di nome Maria, la quale, sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; Marta invece era tutta presa dai molti servizi. Pertanto, fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti». Ma Gesù le rispose: «Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta».

Questo episodio conosciuto ci mostra un insegnamento sapienziale da parte di Gesù su quale sia la priorità del lavoro e la modalità con cui svolgerlo. La protesta che Marta rivolge a Gesù nei confronti di Maria mette in evidenza come lei si sia sentita sola nel proprio lavoro di accoglienza. Gesù non le rimprovera affatto di preoccuparsi della sua accoglienza, ma del fatto che fa questo con preoccupazione e con agitazione, atteggiamenti che non la aiutano a comprendere il significato del momento presente. Focalizzarsi sul proprio lavoro, anche fatto bene, senza tenere conto del contesto in cui si svolge, rischia di assolutizzarlo. Questo fa perdere di vista la relazione con chi partecipa al lavoro, facendoci sentire i soli protagonisti di quanto stiamo facendo. Inoltre mette in primo piano la soddisfazione del proprio agire, quasi a prescindere dai suoi destinatari e dai loro effettivi bisogni.

b) L'impastatrice di pane (Mt 13,33)

Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti»

Questa parabola paragona il lievito che fermenta la farina al regno di Dio che fermenta la storia degli uomini. Quello della donna è un lavoro immane, che richiede una capacità inusuale di forza e resistenza per impastare circa 130 chili di farina con il relativo lievito. Questo lavoro lo si può fare solo poco alla volta, prendendo e impastando uno o due chili alla volta. Emerge qui la capacità della donna di essere fedele e costante nel portare avanti un lavoro forse ripetitivo, ma che dà grande soddisfazione quando si vede il risultato: pani che nutrono le persone. Ciò che è necessario alla vita di una moltitudine di persone, viene prodotto da una donna che prende ciò che viene da Dio, il lievito/regno di Dio e lo rende fermento nella rete di relazioni che vive con le persone che incontra quotidianamente.

c) La suocera di Pietro (Mc 1,29-31)

E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli.

Donna di una certa età, la suocera di Pietro, abituata al servizio quotidiano in casa, era ammalata e Gesù la guarisce. La prontezza con cui riprende il servizio ci sorprende. Noi penseremmo a un periodo di convalescenza, a una ripresa lenta. Invece subito si mette al servizio. Le donne dicono che

gli uomini, quando si ammalano, si prendono troppo sul serio, soprattutto per quel che riguarda i mali di stagione. Le donne più facilmente degli uomini lavorano anche in condizioni di salute precaria. Per questa capacità di sopportare meglio la malattia, appena guarita, la suocera di Pietro si mette a servire i numerosi ospiti arrivati con il genero. Possiamo solo imparare tutti da questa capacità di servizio che si prende cura della vita altrui.

d) La profetessa Anna (Lc 2,36-38)

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Il "lavoro" di Anna era quello di profetare, funzione che la tradizione attribuiva prevalentemente agli uomini. Quello del profeta è un lavoro difficile, perché non è una abilità che nasce dalla capacità di chi esercita questa funzione nella società, ma dalla libera parola che Dio rivolge al profeta. È un lavoro che si caratterizza dunque per la sua gratuità e obbedienza al volere di un altro, il Signore. Essa conduce una vita che facilita le condizioni per ascoltare la parola di Dio: serviva Dio notte e giorno con preghiere e digiuni. Era attenta a ciò che il Signore poteva dirle in ogni momento. Per questo, alla vista di Gesù, ne comprende subito il destino: egli è venuto per la redenzione di Gerusalemme, e lo comunica con chiarezza a quanti sono presenti.

Essere pronti a riconoscere la presenza di Dio anche in piccoli avvenimenti della storia umana è un lavoro importante. Quando non ci sono i profeti, tutta la società ne soffre (1Sam 3,1; Am 8,11-12).

e) Priscilla fabbricatrice di tende (At 18)

Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì nella loro casa e lavorava. Erano infatti di mestiere fabbricatori di tende. [...] Paolo intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio.

Pochi tratti per descrivere Priscilla, moglie e fabbricatrice di tende, profuga da Roma nella grande città di Corinto. Il fatto di avere il medesimo mestiere fa vivere ai due coniugi un'esperienza di convivenza con Paolo. Possiamo immaginare l'unione profonda che lega marito e moglie, cementata dal fatto di lavorare insieme come artigiani. A volte lavorare nel medesimo posto di lavoro non aiuta il rapporto di coppia. Qui sembra invece che questa situazione sia arricchente per la vita della coppia. Essi sono anche capaci, per la familiarità con Paolo, di dargli buoni consigli sia in ordine alla via di Dio che, probabilmente, al suo modo di predicare. Il lavoro diventa così occasione per approfondire una relazione, farla diventare un'amicizia che coinvolge la vita intera, lasciando a ciascuno il proprio compito nella storia della salvezza.

Di questa coppia, inoltre, più volte si dice che essi ospitavano una comunità nella loro casa (Rm 16,3-5; 1Cor 16,19), una chiesa domestica all'interno della quale forse hanno svolto pure un servizio di formazione o di evangelizzazione simile a quello che hanno reso a Paolo.

f) La samaritana al pozzo (Gv 4,1-42)

Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua.

Questo lavoro quotidiano faticoso era alleggerito dai rapporti che si intrattenevano presso il pozzo, chiacchiere di paese, scambi di informazioni, che la samaritana evita a causa della sua situazione personale. La solitudine, l'emarginazione rendono il suo lavoro più pesante. Ma proprio questa diversità diventa per lei occasione di riscatto di fronte al paese, indicando Gesù ai suoi compaesani che, alla fine, lo riconoscono come il salvatore del mondo.

g) Le donne al sepolcro (Mc 16,1)

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù.

Il lavoro di cura per la sepoltura di un corpo significa il desiderio dell'uomo di non vedere il disfacimento naturale di ciò che fa la nostra esistenza: senza corpo non c'è persona. È una cura tutta particolare nei confronti della morte che si fa presente nella nostra esistenza. Queste donne avevano seguito e servito Gesù fin dalla Galilea (Mc 15,40-41), assieme a molte altre. In particolare erano presenti sotto la croce. La loro stima e riconoscenza per il Maestro le spinge a compiere un gesto particolare, l'imbalsamazione del corpo, che si riservava a personaggi importanti. Proprio questa loro devozione le porta ad essere le prime destinatarie dell'annuncio

della resurrezione. Il corpo di Gesù non ha bisogno della loro cura, perché è risorto. Nonostante la loro ammirazione per Gesù, non avevano compreso, come i Dodici, le parole di Gesù sulla sua resurrezione. In questo caso il loro lavoro risulta inutile, esse possono riposare perché è arrivata la salvezza per tutti.

4. Alcune riflessioni per concludere

Si potrebbero offrire altri esempi, come quello di Cloe di Corinto che può essere considerata un'imprenditrice (I Cor 1,11), oppure quello di Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiatira (At 16,14-15). Forse però quanto finora detto basta per capire che la Bibbia non fa un discorso organico e sistematico sul lavoro delle donne, tuttavia offre non pochi spunti di riflessione su come lavorare. Non fa neppure distinzione tra lavori maschili e lavori femminili in molti ambiti (ci sono donne guerriere come Giuditta, regine come quella di Saba, pastori come le figlie di Letro, ecc.), pur riconoscendo una diversità tra l'uomo e la donna (non ci sono donne che fanno lo scriba o il giudice in tribunale, pur essendoci profetesse e sacerdotesse). Abbiamo però potuto evidenziare alcune caratteristiche: la prontezza al servizio, la forza e la resistenza a lavori immani, la solitudine che richiede compagnia, il riconoscimento dell'agire di Dio nella storia quotidiana, ecc.

Sono indicazioni che vengono dalle donne, ma sono utili per tutti, per svolgere un lavoro che tenga presente come la cura della relazione con l'altro sia il necessario ambiente vitale in cui il contratto di produzione di beni/servizi vive e si sviluppa. Il rapporto tra relazione e contratto non deve mai pendere a favore dell'una o dell'altra, pena lo scadimento della qualità del lavoro in un efficientismo senza anima (prevalendo il contratto) o in un "vogliamo bene" senza costrutto (prevalendo la relazione). La sapienza biblica ci indica il giusto equilibrio tra queste due dimensioni che, se praticato quotidianamente, favorisce la crescita di tutti i lavoratori e le lavoratrici, promovendo così una società più giusta.

note

¹ Per queste riflessioni mi avvalgo dell'articolo di D. Scaiola, «Una donna perfetta? A proposito di Proverbi 31,10-31», *Annali di Studi Religiosi* 6 (2005), pp. 321-333.

² A. BONORA, «La donna eccellente, la sapienza, il sapiente (Prov 31,10-31)», *Rivista Biblica* 36 (1988), pp. 137-163.

³ Pro 12,4: «La donna *perfetta* è la corona del marito, ma quella che lo disonora è come carie nelle sue ossa»; Pro 31,10 e Pro 31,29; Rut 3,11: «Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna *virtuosa*».

